



PRIN 2010-2011
Unità di Ricerca PRIN-ILIESI

Il problema anima-corpo alla luce dell'etica
tra Rinascimento e Settecento: testi • lessico • fonti • censure

Attività 2013-2014

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
<http://prin.iliesi.cnr.it>

Abstract seminario PRIN ILIESI: Roma, 25 ottobre 2013

Presentazione del Seminario di Studio

TRE 'MAESTRI' DI GIORDANO BRUNO ARISTOTELE • ORIGENE • GIOVAN VINCENZO COLLE

Tre 'maestri' di Giordano Bruno è il titolo del seminario di studio che si terrà presso la sede del Dipartimento di Filosofia della "Sapienza" (Villa Mirafiori, via Carlo Fea 2, Sala "Cappelletta" della Biblioteca di Lingue) il 25 ottobre, a partire dalle ore 10.00.

Saranno presentate relazioni di Barbara Amato, Candida Carella e Pasquale Terracciano: studiosi di Giordano Bruno, della filosofia del Rinascimento e delle 'fonti' di essa. Il seminario è organizzato dall'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee del CNR nell'ambito del Progetto PRIN 2010-2011, Unità di Ricerca ILIESI-CNR "Il problema anima-corpo alla luce dell'etica tra Rinascimento e Settecento: testi, lessico, fonti, censure" (Responsabile scientifico: Eugenio Canone). I tre 'maestri' di Bruno di cui si tratta nel seminario di studio sono Aristotele, Origene e Giovan Vincenzo Colle: maestri diversissimi tra loro. Aristotele rappresenta, per Bruno, il Filosofo da combattere in quanto, fondamentalmente, autorità di Scuola. Per Bruno la filosofia, come pensiero autonomo e libero, comincia laddove finisce l'autorità della Scuola. Giovan Vincenzo Colle, detto il Sarnese (un aristotelico di orientamento averroistico), è invece uno dei 'maestri' le cui lezioni, presso lo Studio pubblico di Napoli, il giovanissimo Bruno ebbe modo di ascoltare prima di entrare nel 1565 nell'Ordine dei Domenicani. Il Sarnese è senza dubbio un autore minore, che acquista però importanza storica non solo per la diffusione dell'averroismo nella Napoli cinquecentesca, ma anche in virtù della prima formazione filosofica di Bruno. Infine, Origene, il quale può dirsi 'maestro' in un senso peculiare. L'Alessandrino, infatti, rappresenta per Bruno quasi l'anti-Agostino: colui che guarda ai Greci e non solo a san Paolo (e forse si può affermare: ancor più che a san Paolo). Origene è l'autore che ha dato voce ai 'pagani', anche nella polemica aspra, come con Celso. Probabilmente, per Bruno l'Alessandrino è il più singolare e radicale tra i filosofi cristiani.

* * *

BARBARA AMATO

Aristotele in Giordano Bruno

Nella biblioteca ideale di Giordano Bruno le opere di Aristotele occupano senz'altro una delle sezioni più ampie. Dalle lezioni di logica di Giovan Vincenzo Colle, che trasmetterà a Bruno il suo aristotelismo di impronta averroistica, antiumanistica e antifilologica, alla lettura degli *Opera* dello Stagirita commentati da Averroè, durante gli anni di studio al convento di San Domenico Maggiore, la formazione del Nolano ebbe, secondo i canoni dell'epoca, il suo principale punto di riferimento nella filosofia di Aristotele, filtrata il più delle volte dalle diverse interpretazioni dei peripatetici.

Se l'aristotelismo ha costituito per Bruno l'*humus* intellettuale in cui è stato «nodrito» e «allievato» nella sua 'infanzia' culturale, la maturazione del suo sistema teoretico è segnata dall'emancipazione da quella dottrina. La 'nolana filosofia' emerge infatti dalle ceneri del dogma aristotelico, attraverso un'implacabile e spietata critica di tutti i suoi principi fondativi. Tuttavia, l'opera di Aristotele continuerà ad attirare l'attenzione di Bruno, non solo quale oggetto privilegiato dei propri attacchi polemici, ma anche come testo di riflessione e di

commento, nei confronti del quale verrà dichiarata non di rado una decisa adesione. Le poche esperienze di docenza di Bruno sono infatti letture di opere aristoteliche o di aristotelici: oltre al corso di trenta lezioni, inedito e smarrito, sugli attributi divini in Tommaso, tenuto a Parigi nel 1581 e designato col titolo *De' predicamenti di Dio*, Bruno commenta a Tolosa, negli anni 1579-1581, in qualità di *magister artium*, il *De anima*, mentre a Wittenberg, tra il 1586 e il 1588 si cimenterà nella lettura dell'*Organon* e della *Rethorica ad Alexandrum* di Anassimene di Lampsaco, ritenuta allora opera di Aristotele. Da queste *lecturae* prenderanno forma il *De progressu et lampade venatoria logicorum* (Wittenberg 1588) – compendio dei Topica di Aristotele illustrati con immagini mnemotecniche di ispirazione lulliana – e l'*Artificium perorandi* (Francoforte 1612, postumo), esposizione della *Rethorica ad Alexandrum* integrata con elementi della *Rethorica* di Aristotele. Oltre alla psicologia, alla logica e alla retorica, anche la fisica e la metafisica aristoteliche – deprecate in tutte le altre opere – sembrano riscuotere in alcuni scritti un certo grado di consenso da parte di Bruno. Nel 1586 egli pubblica a Parigi la *Figuratio Aristotelici Physici auditus*, sintesi della *Fisica*, illustrata con immagini mnemotecniche; tra il 1586 e il 1588 compone i *Libri physicorum Aristotelis explanati*, ossia un commento ai primi cinque libri della *Fisica*, al *De generatione et corruptione* e al quarto libro dei *Meteorologica*. Infine nel 1591 tiene a Zurigo delle lezioni di filosofia che confluiranno nella *Summa terminorum metaphysicorum*. Quest'ultima, concepita dall'autore come un lessico filosofico costruito entro il quadro concettuale del quinto libro della metafisica aristotelica, di fatto allargava il suo sguardo all'intera dottrina peripatetica, contenendo riferimenti non solo ad altri trattati aristotelici, ma anche a opere della Scolastica.

Il rapporto di Bruno con Aristotele e l'aristotelismo, come già evidenziato dalla letteratura critica, assume dunque una duplice e contrastante fisionomia, che sembra mettere in dubbio l'emancipazione del Nolano dalle categorie di pensiero peripatetiche e sembra condannare la sua filosofia a un'incoerenza insanabile, in base alla quale la critica ai contenuti della dottrina di Aristotele verrebbe a essere inficiata dall'assunzione della sua stessa struttura teoretica.

Nella relazione si esaminerà la questione del complesso rapporto di Bruno con la filosofia aristotelica attraverso la lettura di alcuni passi esemplificativi con l'intento di definire le porzioni di debito e di originalità del pensiero di Bruno nei confronti di uno dei suoi maggiori Maestri.

* * *

PASQUALE TERRACCIANO
Origene in Giordano Bruno

Origene d'Alessandria fu uno dei Padri della Chiesa più autorevoli e discussi; le sue dottrine, seppur parzialmente condannate post mortem come eretiche, ebbero una grande influenza nella successiva tradizione teologica e filosofica. In particolare, la sua presenza nella cultura rinascimentale fu vasta e multiforme. Dopo una ricognizione dell'immagine di Origene nel corso del Cinquecento e dei 'canali' che la mediarono, nella relazione si analizzeranno i riferimenti espliciti nel corpus bruniano, mostrando, laddove possibile, un preciso riscontro nei testi origeniani o nelle fonti utilizzate da Giordano Bruno. Ciò consentirà di verificare gli ambiti della presenza del Padre nella filosofia bruniana e di misurare la profondità delle scelte compiute dal Nolano.

La figura di Origene – teologo dalla vasta consapevolezza filosofica, biblista ed 'eretico', egiziano e ebraicizzante – sprigionò agli occhi di Bruno un fascino che andava ben oltre le menzioni dirette. In particolare, ci si concentrerà sulle questioni relative alla vicissitudine

universale, all'escatologia, all'angeologia. Il rapporto con Plotino, per un verso, e con la tradizione cabalista, per altro verso, aiuteranno a mostrare aspetti inediti o poco noti dell'influenza origeniana. Da Origene, tra i più pronti a sviluppare una linea esegetica attenta ai significati allegorici della Scrittura, Bruno rintracciò inoltre la necessità di comprendere la pluralità dei registri del testo sacro. Questa consapevolezza venne declinata da Bruno attraverso la ripresa di diverse interpretazioni riconducibili, direttamente o indirettamente, all'ermeneutica origeniana.

Il Padre Alessandrino è stato infine, attraverso la sua attività apologetica, un canale per conoscere la filosofia pagana a lui contemporanea (in particolare la figura di Celso). Su un piano più generale verrà dunque sottoposto ad analisi il rapporto che, agli occhi di Bruno, Origene intrattenne con la sopravvivenza di saperi nascosti o perduti.

* * *

CANDIDA CARELLA

Giordano Bruno e Giovan Vincenzo Colle

Giovan Vincenzo Colle da Sarno, filosofo di orientamento averroista, allievo di Girolamo Balduino, del quale scrisse un'apologia in polemica con Francesco Storella, fu lettore di filosofia allo Studio di Napoli. Fu proprio allo Studio pubblico di Napoli che Giordano Bruno, a partire dall'inverno del 1562, poté ascoltare le sue lezioni, mentre nello stesso torno di tempo seguiva privatamente l'agostiniano Teofilo da Vairano, vero *maestro di filosofia*, come ricorderà in seguito il Nolano.

La prima formazione filosofica di Bruno avvenne fuori dal convento di San Domenico Maggiore, prima di accostarsi a quella *lectio* tomistica che avrebbe costituito per un decennio il suo orizzonte culturale, almeno per i suoi studi 'ufficiali'. Bruno entrò in convento tardivamente, quindi non *tabula rasa*: da un lato Teofilo lo aveva conquistato alla filosofia, dall'altro il Sarnese gli aveva mostrato un orizzonte filosofico diverso dalla lezione tomista a cui avrebbe dovuto uniformarsi.

Il Sarnese, pur non avendo lasciato una produzione originale, tranne la *Distructio* in difesa di Girolamo Balduino – opuscolo di cui è noto un solo esemplare conservato alla British Library e che a lungo è stato considerato un testo disperso o mai esistito – scrisse solo annotazioni ai testi del suo maestro. Giovan Vincenzo Colle godette di una certa fama nella Napoli della metà '500, anche perché fu protagonista di un acceso dibattito sulla definizione della logica e del suo statuto gnoseologico, soprattutto con un interlocutore/antagonista: Francesco Storella. Per meglio delineare un profilo di 'maestro' e di filosofo, ancora in parte da ricostruire, abbiamo oggi a disposizione una nuova fonte, un manoscritto del Sarnese che contiene le sue lezioni pubbliche, risalenti all'inverno del 1562, quando Bruno si affacciò per la prima volta sulla soglia dello Studio Pubblico.

Per quanto modesto poté essere l'impatto della docenza del Sarnese sul Nolano – non così modesto se egli lo ricordò nel corso dei *Costituti*, insieme al 'suo' Teofilo – è difficile non dar peso a un semplice dato di fatto, e cioè che prima di avvicinarsi al tomismo, a un Aristotele adattato al Cristianesimo, il giovane Bruno apprese i rudimenti della filosofia, non solo da un padre agostiniano, sed etiam da un 'maestro' di orientamento averroista. Di tale dialettica, averroismo-tomismo, presente in Bruno sin dalla prima formazione, cercheremo alcune conferme nei testi del Nolano.